

Giornate a Re per le famiglie. Luglio 2011

Lettura e meditazione di alcuni brani del Cantico dei Cantici (CC).

Il CC è uno tra i libri sapienziali in quanto Dio ci svela la sua trascendenza.

Dio ci ha dettato i 10 comandamenti per salvarci, ha mandato i profeti per denunciare situazioni che rispecchiavano il mancato rispetto Dio e degli uomini, con il CC invece ci vuole trasmettere la via dell'amore. In questo libro non si parla di peccato, ma di Amore che è la partecipazione stessa di Dio alla nostra vita. L'amore è il desiderio più profondo del desiderio, e Dio utilizza la seduzione per attirarci a Lui. Cerchiamo di lasciarci sedurre da Dio e Lui non si lascerà condizionare dalla nostra debolezza.

Il CC viene detto di Salomone, anche se Salomone, vissuto in un periodo antecedente, non poteva avere scritto il sacro testo. L'autore o gli autori hanno solo cercato di utilizzare più o meno lo stesso modo di scrivere e essendo un famoso personaggio, dichiarando Salomone l'autore del testo, si rendeva importante il libro stesso.

1° giornata

Descrizione dell'amore

(cant. 1,5-8) *Bruna sono ma bella, o figlie di gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di salomone*

Sia Salomone sia Mosè hanno avuto entrambi una moglie scura di pelle, e se per Mosè il colore indicava un segno di infedeltà verso Dio, nel CC il colore non è riferito al peccato, ma alla distanza da Dio.

All'amata è stata affidata una vita, ma non avendola custodita, diversamente da Adamo che si nasconde quando capisce di avere sbagliato, lei si mette alla ricerca.

Questa esperienza ci fa capire come la vita deve essere un camminare nell'amore e l'amore deve essere al centro della nostra stessa vita.

L'ambiente descritto nel CC è un ambiente agreste. Quando si fa riferimento alle tende di Kedar si vuole indicare un luogo di rifugio, di protezione dove la famiglia si riunisce e trova un'intimità nonostante le tende vengano continuamente spostate. Quando invece si parla delle cortine di Salomone si vuole indicare l'istituzione, perché Salomone aveva ricostruito il tempio, un luogo dove il popolo poteva pregare e trovare la propria identità.

In questa realtà **l'amore ha una sua precarietà** – ritrovata nelle tende di Kedar spostate e rimontate sempre in luoghi diversi – ma ha anche **una realtà di appartenenza** – ritrovata nelle tende di Salomone.-

(cant. 1,5-8) ... *mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita. ...*

Questa donna non ha saputo custodire la vigna perché inesperta e giovane, ha altri pensieri per la testa. Riconosce di non aver realizzato la sua missione, riconosce il suo peccato e non si lascia prendere dallo sconforto, ma cerca il suo amato, - ha perso Dio.

Il CC si diversifica da tutti gli "Scritti" del Vecchio Testamento e si protende verso il Nuovo Testamento, infatti il peccato non viene vissuto con ansia per la rottura che ha causato, ma stimolo per intraprendere nuovi sentieri e lasciarci raggiungere dal grande amore di Dio. Gesù non condanna l'uomo, ma porta su di sé il peccato e con la morte / resurrezione lo salva.

Dio non si lascia inchiodare dal nostro peccato, Dio lo vince con la seduzione e con il suo amore.

L'amore quando è vero è capace di andare oltre , di giustificare; il peccato piccolo o grande che sia può essere sempre perdonato.

(cant. 1,5-8) ...*Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le greggi, segui le orme del gregge.....*

Questa apertura all'incontro con l'amato si esprime attraverso un atteggiamento: la ricerca.

Anche se non trova l'amato, parla con lui come se lui potesse indirizzarla nella giusta ricerca. L'immagine "del gregge che indica la strada" è un'immagine completamente capovolta in quanto generalmente è il pastore che guida e non il contrario.

Nella vita pensiamo sempre di essere noi a dover cercare Dio, è invece Lui che che prende l'iniziativa e ci viene a trovare. **L'amore diventa così esclusivo** perché Dio vuole proprio me.

Dio non rinuncia a nessuno di noi, lascia nel nostro cuore l'immagine della sua somiglianza, il desiderio invincibile di Lui e del suo amore; così che nel nostro cuore Dio può ritrovare sé stesso e l'amore che ha seminato.

L'essere bruno oltre ad essere una realtà, indica anche la lontananza da Dio, ma questa lontananza non toglie all'anima la sua bellezza. Qualsiasi errore si faccia la nostra anima rimarrà sempre bella perché creata a immagine di Dio. L'amore ha una duplice dimensione: **essere amati per amare.**

Per assurdo tutte le nostre preoccupazioni, i nostri guai che viviamo, se scaviamo fino in fondo è perché vogliamo amare veramente.

Dio ci lascia liberi e non ci schiavizza. "*bruno sono, ma bella*", libera per amare, custodia di Dio.

La vigna è il suo cuore, il luogo dove Dio ha posto il suo amore.

Il segno esterno del paradiso, della famiglia ideale non sono fuori ma dentro di noi, nel nostro cuore. Possiamo ricoprirci d'oro, ma non sostituiremo mai il vero amore.

Questo brano del CC vuol dirci che:

- ✚ l'amore è ricerca, essere allontanati e ritrovati
- ✚ l'amore non è felicità, non è idealizzazione
- ✚ l'amore è esercizio: pazienza, dialogo, silenzio, perdono e sperimentazione delle fatiche e delle gioie

Per poter amare in questo modo occorre che tra eros (passione, amore umano) e agape (amore della donazione, al centro c'è l'altro) non ci sia contrasto.

Andare verso la santità vuol dire vivere la sponsalità: vivere la donazione amorosa verso gli altri – vivere nella castità e nel matrimonio.

Il matrimonio deve essere così vissuto in una dimensione più alta, in equilibrio tra vicinanza e lontananza, in equilibrio tra trovare sé stesso e l'altro.

2° giornata

Descrizione del corpo

(cant. 4, 1-5, 1)

In questo brano viene descritto il corpo, la realtà della persona e della vita in una forma completamente nuova. E' come essere prima del peccato, o meglio siamo nell'attesa del Messia e quindi il corpo viene descritto come Dio lo ha creato.

Il CC ci fa entrare in una dimensione nuova, ci fa arrivare all'interiorità della vita e per fare questo bisogna sintonizzarsi con il cuore e con il corpo.

Il corpo così diventa il **mezzo per sperimentare Dio**, per esprimere il bello, per vivere la bellezza di Dio in modo concreto.

Il Suo amore è concreto e viene sperimentato nella nostra storia.

La bellezza, la gratuità, l'accettazione sono tutte dimensioni dell'amore, sono aspetti che esprimono la nostra vita.

(... gli occhi ... le tue chiome ... i tuoi denti... la trabocca ... i tuoi seni ...)

Il linguaggio si fa piccante perché viene descritta la fisicità.

A volte può disturbare un linguaggio del genere se non si è in pace con le relazioni umane, perché sembra troppo idealizzato. In questa lettura possiamo vedere la celebrazione della corporeità come segno prezioso dell'amore, un amore che ci fa vedere in un altro modo l'amato.

Ogni aspetto del corpo viene descritto minuziosamente, anche se viene poi visto nell'insieme; la bellezza è descritta nel particolare e poi nella sua complessità e tutto sempre con tenerezza.

Il **corpo** non è fatto per la staticità: in casa, nel mondo, nella realtà si danza; e ogni singola parte descritta **esprime movimento**, non il possesso o la staticità.

Tutto l'amore espresso in ogni dimensione – relazioni, amicizia, matrimonio – esprime movimento, perché l'amore non si autogenera ma si apre verso gli altri, non è una realtà inclusiva ma dilaga sempre più verso l'esterno.

Il CC è un canto dell'amore concreto perché si incarna nella nostra storia, ci invita a trovare l'armonia dentro di noi e in rapporto con gli altri.

Ci fa scoprire il valore della bellezza attraverso la via dei cinque sensi, e il corpo diventa uno strumento di comunicazione, per questo motivo occorre essere in armonia con sé stessi, in pace con l'eros e con la sessualità. E' necessario capire che il corpo non è pura materialità, istintività, ma deve essere unito al cuore in perfetta armonia.

Il **corpo diventa quindi la porta della bellezza**. Ciò che lega tutto quello che noi siamo è l'Amore; da qui l'importanza di educarci all'amore, perché è l'amore che dà valore al sesso.

Il gesto in sé può esprimere egoismo o ridursi ad un gesto animale e il mondo non è esente da queste forme di violenza, l'amore invece trasfigura.

Dobbiamo amare le persone non solo perché hanno delle anime da salvare, ma perché hanno un corpo. L'amore e il corpo si integrano e il corpo, che non è contrario allo spirito, è il luogo dove il nostro spirito abita, dove la trascendenza si esprime.

Quindi il corpo, che non è solo materia, **diventa il tempio dello spirito santo**, diventa il luogo dove Dio ci fa sperimentare l'incarnazione del suo amore, diventa il luogo autentico della realtà rivelata da Dio; porta in sé anche un **significato filiale** perché attinge all'amore tramite i nostri genitori fino a giungere a Dio creatore che da sempre ci ha sognato, amato e voluto.

Solo quando accettiamo questo amore, che ci dà la vita, possiamo riconciliarci con il nostro ambiente, con il mondo e accettare noi stessi.

E' questo amore che rende possibile l'unione tra un uomo e la donna.

I corpi di Adamo ed Eva, prima della caduta, appaiono in perfetta armonia, c'è in essi un linguaggio che invita a riceversi reciprocamente dal creatore. L'amore è creato e viene ricreato.

Noi riceviamo l'amore nel nostro corpo, e quando amiamo gli altri facciamo esperienza di questa creazione che si riversa nella nostra capacità di amare.

Il corpo ci educa ad un prezioso valore che è il tempo, alla scuola della maturazione. L'amore, che si concretizza nella via della donazione coniugale e nella via della donazione della vita alla castità, non è mai un "no", ma un "sì" all'amore come comunicazione profonda delle persone coinvolte.

Naturalmente il corpo può avere anche un linguaggio negativo, ma il CC non ne parla in quanto non è il linguaggio di Dio.

Esprime anche una dimensione più profonda: l'unità; nella vita matrimoniale è rappresentata dai coniugi, nella vita ecclesiale dal popolo di Dio e entrambi i soggetti nell'unità rappresentano il corpo di Cristo.

Anche Monsignor Novarese sosteneva che tutti – volontari, fratelli, sorelle, ammalati... - fanno parte di un unico corpo.

Il corpo esprime anche una dimensione profonda: la morte.

Quando una nostra persona cara ci ha lasciato, la sua morte ci interpella sul senso della vita, sul come donarci, sul come continuare a vivere senza di lei.

Dobbiamo fare attenzione a non accanirci contro i nostri limiti. Più mi apro, più mi arricchisco, meno avverto i limiti miei e dell'altra persona.

Il limite esige molta pazienza, ma anche speranza perché accettare i propri limiti vuol dire anche combattere senza arrendersi valorizzando al massimo le risorse residue. Se la pazienza riflette l'attesa, la speranza è il dinamismo dell'amore perché va oltre la dimensione dei sensi.

Occorre **equilibrio tra la dedizione all'altro e quella a sé stessi;** i nostri bisogni prima o poi si fanno sentire e se cerchiamo di nasconderli quando emergeranno rischieranno di distruggere l'amore.

E' possibile che ognuno nella coppia ammetta le proprie colpe purchè l'altro non ne approfitti. La via per superare queste difficoltà è quella di assumersi le proprie responsabilità e di imparare dagli errori fatti.

Occorre ricordare che **l'amore accoglie anche i nostri limiti**

.

3° giornata

Descrizione del rapporto tra noi e Dio

(Cant. 8, 5-7) ... Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? ...

I protagonisti in questo testo non sono gli sposi, ma Dio (l'amato) e noi che rappresentiamo il popolo.

Nella coppia c'è una promessa d'amore e anche un "sì" a Dio, lo stesso "sì" che la persona consacrata fa a Dio – e questo "sì" ci fa vivere non secondo la logica del mondo ma secondo la logica di Dio.

E' un "sì" che non indica una fuga dalla realtà, ma una appartenenza all'Amore vero.

E' una realtà d'amore diversa dal patto giuridico in sé, perché c'è in gioco un vero amore nel quale anche Dio ha detto "sì" a noi.

Questo testo ci aiuta a meditare sull'amore come dramma, a scoprire qualcosa di nuovo, e troveremo la conclusione di questo dramma nel vangelo di Giovanni. In questo vangelo infatti viene descritto il momento rivelativo dell'amore di Dio per noi: la morte di Gesù sulla croce; il **dono di tutto sé stesso per l'umanità**.

Il CC è la rivelazione dell'amore di Dio per noi e questo amore diventa il nostro progetto di amare.

Nel libro di Osea e di Geremia si parla del deserto come luogo dell'idolatria, come luogo dove il popolo deve fare esperienza di abbandono per essere ricondotto da Dio.

Dio però difende il suo popolo perché è stato scelto da Lui per trasmettere il messaggio agli altri popoli. Con la torre di Babele l'umanità si è frantumata, Dio allora porta il suo popolo nel deserto dove staccandosi da Lui può ritrovare l'intimità perduta, ritrovare il primo amore: Dio.

Anche per noi coppie, quando finisce la poesia dell'amore e tutto va per conto proprio, ci rimbocchiamo le maniche, non sapendo aspettare l'intervento di Dio, mentre dovremmo **ritornare con la memoria all'amore** che ci ha fatto scegliere.

Il ricordare è un ottimo esercizio da fare non solo nei momenti di crisi, ma anche quando tutto va per il meglio.

... appoggiata all'amato ...

L'amata cammina abbracciata all'amato, perché l'amore è rinnovazione, è riconciliazione, trasfigura e guarisce.

La sposa siamo noi: famiglia/chiesa sorretta da Gesù; per questo **la nostra guida non sarà** più né Mosè, né Salomone, né i Re... ma **Dio** stesso.

Non siamo noi a trasmettere e ad educare perché noi siamo solo i testimoni, cioè coloro che vivono questi valori per i figli. Mettere Dio come guida e come pastore significa ricomprendere la nostra genitorialità, la nostra missione di sposi dentro la storia.

Vivere questo concetto non è facile in quanto la trascendenza di Dio ci fa mettere in campo delle mediazioni: templi, angeli ecc., segni che ci tranquillizzano e che se da un lato ci fanno vedere la presenza di Dio, dall'altro ci facilitano a proseguire umanamente nella nostra vita terrena.

Il segno è l'amore della Sua presenza, è la comunione della chiesa, è la realtà della famiglia.

Il CC ci fa capire che Dio non solo discende, ma cammina al passo con noi, sancisce l'alleanza e vive la nostra stessa vita, si fa uno di noi.

... sotto il melo ti ho svegliato ...

Il melo era indice di idolatria e nel CC si dice che la sposa si è addormentata.

Nel nostro amarci **c'è la possibilità di assopirsi**; il sonno rappresenta nella coppia la mancanza di tempo da dedicare all'amore, alla preghiera, agli altri; non c'è tempo perché ci lasciamo condizionare dalla logica del mondo. Il cristiano parla così il linguaggio dell'uomo furbo, diventa il figlio delle tenebre e non della luce.

La vita apostolica come impegno nella parrocchia, nel CVS, se è il luogo dove noi celebriamo la risurrezione, diventa il luogo dove noi ritorniamo alla pienezza dell'alleanza e riprendiamo la logica di Dio.

... mettimi come sigillo sul tuo cuore ...

C'è un'alleanza, una comunione di vita dove Dio non impone più la sua legge, ma Lui scende in mezzo al suo popolo e vive il cammino con il suo popolo.

Mettendo il **sigillo** sul cuore e sul braccio, Dio fa **comunione tra la vita interna ed esterna**; il cuore rappresenta il luogo della coscienza dove noi impariamo; il braccio rappresenta l'esteriorità, il nostro servire.

Dio esige questa unicità, questo amore da parte della comunità, Dio si sostituisce alla legge.

... forte come la morte è l'amore ...

La morte ricorda la separazione, l'annientamento, mentre l'amore ricorda l'unione.

Questo vuol dire che non deve esserci solo rapporto tra eros e agape, ma tra eros e morte e il sigillo è come una carta d'identità, è segno di unità e di fede. Come la morte non riesce, se non apparentemente, a spezzare una persona, così l'amore è unito all'altro per sempre; la morte viene sconfitta dall'amore che rappresenta l'eternità della nostra vita. L'amore è eterno non solo perché c'è il ricordo nel nostro cuore dell'amore vissuto, ma perché come scintilla di Dio ha gli stessi caratteri che ha Dio, cioè **l'amore è per sempre, è indissolubile, è eterno**.

Ci possono essere tempeste, uragani, ma l'amore non si spegne, si può affievolire, assopirsi, ma non muore mai.

Nella nostra vita dobbiamo prendere sul serio e con responsabilità i pesi da portare, le difficoltà da affrontare sia verso sé stessi, sia verso l'altro. Di fronte a questi fatti si deve scoprire il punto nel quale occorre avere l'amore che sopporta, trovare la leva dell'amore che sa gestire la situazione.

L'amore che sopporta non deve diventare rassegnazione altrimenti si è già sconfitti, deve essere invece energia –leva di sostegno.

A volte le critiche, le lamentele vengono fatte per svalutare l'altro, oppure ascoltiamo ciò che dice l'altro ma ci soffermiamo solo sulle parti che ci irritano e ci feriscono, e tutto questo non è bene.

L'amore si esprime con le carezze, con le coccole e anche con un proprio linguaggio. Ogni famiglia ha il proprio linguaggio, a volte più aggressivo, a volte superficiale.

E' importante chiederci: **qual è il nostro linguaggio?** È il linguaggio della riconciliazione? E' il linguaggio della comunione, della vita?

Il quale modo il linguaggio rimprovera, ferisce o valorizza? Come possiamo parlare di cose difficili senza concludere con un litigio che ci divide e ci distrugge?

Da come la coppia si parla dipende il suo avvicinamento o il suo allontanamento.

Solo quando parliamo con la lingua dell'amore la nostra vita si illumina perché è **una lingua che nasce dal sigillo dell'amore**.